

# OCCHIO SUL MONDO

## Fame: al Guatemala giustizia, non elemosina

Il vescovo di San Marcos sulla crisi alimentare nel Paese: «Finché in Guatemala non ci sarà una profonda riforma agraria, il fantasma della fame continuerà a mietere vittime»

È inspiegabile che negli ultimi giorni l'opinione pubblica (mondiale, ndr) sia stata fomentata facendo leva su un problema che in Guatemala è cronico. È vero che la siccità ha colpito i raccolti, ma la fame reale è la compagna fedele e inseparabile di migliaia di guatemaltechi e soprattutto del 49 per cento dei bambini tra 1 e 5 anni di età (percentuale che sale al 59 per cento nella popolazione indigena). Non basta pensare che bisogna chiedere l'elemosina alla solidarietà internazionale per risolvere questo problema. E tantomeno serve farlo. Ripartire viveri che provengono da fuori tranquillizza la coscienza di coloro che hanno il potere di cambiare le cose e migliorare la situazione di fame permanente del Paese. Mi riferisco in primo luogo ai grandi e medi latifondisti; e in secondo luogo agli imprenditori e ai commercianti che trattano prodotti di prima necessità in Guatemala. I primi perché invece di destinare la terra alla produzione di prodotti di esportazione o alla produzione di agro-combustibili, dovrebbero destinarla a seminare cibo e abbassare il prezzo degli alimenti fondamentali della nostra dieta: mais, fagioli, riso, latte. I secondi perché, in mancanza di un controllo del mercato, fanno quello che vogliono, alzando i prezzi e speculando sulla fame della gente. Finché in Guatemala non ci sarà una profonda riforma agraria, come l'ha descritta anni fa un documento del Pontificio consiglio di giustizia e pace del Vaticano e come suggerisce papa Benedetto XVI nella sua ultima enciclica, Caritas in veritate, il fantasma della fame con la sua falce affilata continuerà a mietere la vita di moltissime persone in Guatemala. La solidarietà genuina dei guatemaltechi che si dicono cristiani implica la giustizia e dovrebbe brillare adesso con forza e spaventare il fantasma della fame, mettendolo in fuga verso orizzonti sconosciuti.

## Emergenza alimentare per prezzi ancora troppo alti

Nonostante la buona produzione cerealicola registrata nel 2009, milioni di persone in decine di paesi avranno bisogno degli aiuti alimentari internazionali per sopravvivere soprattutto a causa del fatto che nei paesi poveri, importatori netti di alimenti, i prezzi alimentari continuano a rimanere troppo alti: sono le conclusioni dell'ultimo rapporto diffuso dall'Organizzazione per l'agricoltura e l'alimentazione delle Nazioni Unite (Fao) in vista della giornata dell'alimentazione di Lunedì prossimo. Secondo lo studio - intitolato "Prospettive dei raccolti e situazione alimentare" - una "situazione di grave insicurezza alimentare" colpisce al momento 31 paesi, con un quadro particolarmente grave in Africa orientale dove circa 20 milioni di persone hanno bisogno di aiuti alimentari. Nel Corno d'Africa, infatti, oltre alle scarse precipitazioni (che in molte aree hanno distrutto raccolti e pascoli) negli ultimi mesi si è registrato un incremento della conflittualità, l'interruzione di scambi commerciali e la permanenza di prezzi alimentari sostenuti. In Kenya, precisa il rapporto, si prevede che la produzione di mais sarà inferiore del 30% rispetto allo scorso anno. Tra i paesi più colpiti dall'emergenza alimentare spiccano poi l'Etiopia (dove il numero delle persone che necessitano di soccorsi umanitari è aumentato, passando dai 5,3 milioni del maggio scorso a 6,2 in ottobre), l'Uganda con circa 1,1 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza alimentare, il Sudan meridionale e il Darfur. Ma più di carestie e conflitti, sono gli alti prezzi degli alimentari a preoccupare gli esperti dell'Onu che temono ripercussioni anche per il prossimo anno. "Nonostante i prezzi alimentari a livello internazionale siano calati in modo significativo rispetto ai picchi raggiunti un paio d'anni fa, i prezzi del grano e del mais in ottobre sono saliti e quelli del riso di esportazione rimangono più alti dei livelli ante crisi" si legge nel rapporto. "Per le popolazioni più povere, il cui bilancio familiare viene speso sino all'80% per il cibo, la crisi dei prezzi alimentari non è ancora finita" ha detto Hafez Ghanem, vice direttore generale della Fao, che ha invitato a incrementare gli investimenti nel settore agricolo dei paesi in via di sviluppo.

Fonti: <http://www.missionline.org> e <http://www.misna.org>

# Mons. Oscar Arnulfo Romero

Mentre celebrava l'eucaristia nella piccola cappella dell'hospedalito, un sicario colpì al cuore con un solo proiettile, uccidendolo, l'arcivescovo di San Salvador. Monsignor Oscar Arnulfo Romero morì alle 18,26 di lunedì 24 marzo 1980. Non fu un martire che cercava la morte violenta, ma l'accettò, non sfuggendo al suo destino. Non fu un esaltato, ma un profeta; aprì gli occhi sulla realtà che lo circondava e fece vivere la Chiesa al fianco di chi aveva bisogno, di chi lottava per affrancarsi da repressioni, sfruttamenti...

Fu la spalla su cui piansero le madri di centinaia di desaparecidos, giovani fatti sparire perché considerati pericolosi dal governo ultrareazionario salvadoregno. Fu il confessore di tanti campesinos che protestavano contro lo strapotere e gli sfruttamenti subiti da parte di una decina di famiglie che si spartivano la proprietà terriera di tutto lo Stato.

Fu la guida di giovani parroci e religiosi che esercitavano il loro ministero sostenendo gli ultimi. Fu il fautore della cosiddetta "teologia dell'accompagnamento": per lui compito di un sacerdote è quello di camminare accanto a chi ha bisogno. Parlava spesso dei poveri, ma è facile immaginare che per povertà intendesse qualcosa di molto più ampio, rispetto alla mancanza di possibilità economiche. Eppure era considerato un sacerdote reazionario, quasi incapace di dare problemi all'oligarchia al governo. Forse proprio per questo fu scelto quale arcivescovo della capitale, ma i suoi occhi non potevano non vedere le infinite sofferenze del suo Paese. Fece tante scelte coraggiose. Lasciò il ricco palazzo del vescovado e andò ad abitare alla "Divina Providencia", un luogo di ricovero per malati terminali di cancro, gestito dalle suore carmelitane e chiamato da tutti l'"hospedalito". Ad Aguilares i militari avevano occupato la chiesa per sedare una manifestazione antigovernativa. Lui si recò in fretta in quel luogo, entrò in chiesa prese l'ostia consacrata dal tabernacolo profanato e improvvisò una processione col Santissimo. Inviò una lettera all'allora presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, che aveva inviato militari e denaro in Salvador con la giustificazione ufficiale di garantire i diritti umani. Lo accusò esplicitamente, di agire solo per salvaguardare interessi statunitensi. Quel proiettile non uccise l'operato di Romero. Ancora oggi è definito "El santo de America" anche se la Chiesa non ha ancora ultimato il suo iter per proclamarlo beato. Era un uomo non molto alto di statura, portava gli occhiali da vista e una tunica bianca. Le sue parole erano diffuse in tutto il paese dalla radio diocesana e tutti si fermavano in silenzio ad ascoltare le sue interminabili omelie. A venticinque anni dal suo martirio quelle parole sono di una attualità sconvolgente. Le sue profezie affondano le radici direttamente nel Vangelo e lui fu davvero Vangelo vivente.

In una delle sue ultime interviste, concessa al "Diario de Caracas", monsignor Romero disse "Sono stato frequentemente minacciato di morte. Come cristiano, non credo nella morte senza resurrezione: se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno. Lo dico senza jattanza, con la più grande umiltà. Come pastore sono obbligato per mandato divino a dare la vita per coloro che amo, cioè tutti i Salvadoregni, anche quelli che mi uccidessero. Se le minacce dovessero compiersi già da adesso offro a Dio il mio sangue per la redenzione e la resurrezione del Salvador. Il martirio è una grazia di Dio che non credo di meritare, ma se Dio accetta il sacrificio della mia vita, che il mio sangue sia semenza di libertà e segno che la speranza si tramuterà ben presto in realtà. La mia morte, se accettata da Dio, sia per la liberazione del mio popolo e testimonianza di speranza nel futuro. Lei può dire, se arrivassero ad uccidermi, che io perdono e benedico quelli che lo faranno. Forse, così, si convinceranno di perdere il loro tempo: un vescovo morirà, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non perirà mai".

## PER APPROFONDIRE

Scritti di O. A. Romero

Diario, ed. La Meridiana, Molfetta 1990.

Romero ... y lo mataron. Scritti e discorsi di una vittima della repressione in America Latina, ed. AVE, Roma 1980.

Scritti su O.A. Romero

AA.VV., Il vescovo Romero, martire per la sua fede per il suo popolo. Ed. EMI, Bologna 1980.

LEVI A., Oscar Arnulfo Romero. Un vescovo fatto popolo, Ed. Morcelliana, Brescia 1981.

J.R. Brockman, "Oscar Romero. Fedele alla parola", Cittadella Editrice, Assisi 1984.

Ettore Masina, "L'Arcivescovo deve morire. Monsignor Romero e il suo popolo", ed. del Gruppo Abele, 1996.

Ettore Masina, Oscar Romero, prefazione di Leonardo Boff, Edizioni Cultura della Pace - San Domenico di Fiesole (FI), 1993

María López Vigil, Oscar Romero, Un Mosaico di Luci, Ed. Emi, Bologna 1997

## SITI WEB

<http://servicioskoinonia.org/romero> oppure <http://ospiti.peacelink.it/romero/>

## FILM

"ROMERO" di John Duigan distribuito in home- video da Titanus.

# TESTIMONIANZA

## Giornata missionaria mondiale 2009

Carissimi amici,

e come non farmi viva in un giorno così speciale in cui il mio cuore è colmo di gratitudine verso quanti offrono, soffrono, pregano per le missioni e per i missionari? Mi trovo in Brasile da sette anni e veramente devo dire grazie a quanti mi sostengono con l'affetto, il bene, la preghiera e la solidarietà. Non sempre è facile essere lontani dalla Patria, ma sempre fa bene e dà speranza la rete di comunione che lega chi è partito con quanti rimangono. So che aspettate mie notizie: sto bene, sono serena e cerco di fare quanto posso per sostenere qui nella missione di Lins e nell'area del Mato Grosso do Sul quanti lottano per la vita, per l'educazione, per dare speranza a bimbi, adolescenti e giovani. Quest'anno in particolare la natura sembra matrigna. Molte e molte persone sono rimaste senza cari, senza casa, campi, lavoro... Quasi tutto il giorno l'attività educativa è molto intensa: al mattino (iniziando dalle 7.00) si fa scuola a bambini e ragazzi dai 2 ai 16 anni, il pomeriggio la scuola continua per i piccoli dai 2 ai 6 anni e contemporaneamente ci sono varie attività di rinforzo, di sport, di arte, di piccoli lavori; alla sera - dalle 19 alle 22.45 il Centro è gremito di giovani che frequentano i Corsi Professionali e che cercano di inserirsi dignitosamente nel mondo del lavoro. Questi giovani arrivano stanchi e... affamati dopo una giornata di intenso lavoro duro e mal retribuito. L'anno scolastico qui termina verso la metà di dicembre, alcuni giorni prima di Natale. Riinizierà verso il 20 di gennaio. La sosta di vacanza è brevissima. Molte persone ci aiutano e ringraziamo la Provvidenza che sempre arriva. Ciò che cerco veramente di cuore è quello di non passare con indifferenza davanti a nessuno, di sostare con calma anche solo con un sorriso, di donare un sostegno, una mano - dove posso, di asciugare una lacrima o di lasciare lo spazio ad uno sfogo... Penso che l'essere missionari richieda un alto grado di trasparenza: è Gesù, che attraverso le mie mani, la mia parola, il mio gesto, dona forza, speranza e amore. So molto bene che quello che faccio è una goccia, che non risolve la grandiosità dei problemi..., ma so che se mi metto totalmente nelle mani del Signore... Lui edifica! In Lui confido e affido tutto. Affido anche ognuno di voi con le proprie gioie e i propri affanni: sentite quanto vi sono vicina e quanto desidero il bene. Che Maria, l'Ausiliatrice sempre madre e sempre pronta a sostenerci ci indichi la strada della solidarietà e ci aiuti a percorrere cammini di speranza. Un abbraccio e una preghiera.

*Sr Narcisa, missionaria in Brasile*

## PREGHIERA

### per il lavoro quotidiano

O Signore,  
nelle cui mani è la salute,  
io mio inginocchio davanti a te  
perché ogni dono buono e perfetto  
da te deve provenire.  
Ti prego:  
concedi abilità alla mia mano,  
una chiara visione alla mia mente,  
gentilezza e comprensione al mio cuore.  
Concedimi sincerità d'intenti  
e la forza di sollevare  
almeno una parte dei fardelli  
di questi sofferenti e fiduciosi uomini.  
E concedimi di realizzare  
il compito che mi spetta.  
Togli dal mio cuore ogni colpa e impaccio,  
così che, con la fede di un fanciullo,  
possa confidare in Te.  
Amen

Madre Teresa

## DAL DIARIO DI BORDO

di Alice che è stata dal 1 agosto al 24 agosto a Ibadan in Nigeria

Comincia l'ultima settimana ad Ibadan.

Come sempre, mattinata libera, dopo la Messa in inglese e le Lodi con la comunità.

Nel pomeriggio, mentre gli altri sono impegnati in oratorio, vado in ospedale.

Innanzitutto saluto il gruppo di italiani che saranno ospiti delle domenicane per tre settimane e che sono appena arrivati da Lagos, poi vado dal tecnico di laboratorio dell'ospedale, una donna che ho conosciuto la scorsa settimana e che mi ha davvero affascinata. Sento l'esigenza di confrontarmi con lei sul malessere che sento e che mi impedisce di apprezzare questa cultura, di godermi fino in fondo l'esperienza... malessere per la povertà estrema che abbiamo visto in quelle case, per l'emarginazione del "diverso", per i modi duri con cui gli animatori si avvicinano ai bambini, per una cultura che non comprendo. Cerco in ogni modo di non giudicare, continuo a ripetermi che noi non possiamo capire fino in fondo e che devo smetterla di ragionare con i parametri europei, ma non mi è facile. Racconto tutte queste cose a Yumi, e lei capisce perfettamente il mio stato d'animo. È una donna colta, ha viaggiato, sa bene quali sono i problemi del suo Paese, sa cosa vuol dire vedere ciò che funziona all'estero, tornare a casa e constatare quanto le cose siano differenti.

Vive con consapevolezza il dramma della sua gente, sa di essere fortunata e per questo trova sempre il tempo di donare a chi sta peggio di lei. Con la calcolatrice in mano comincia a fare i conti, mi spiega qual è il costo della vita in Nigeria, quanto spende per mandare i suoi figli a scuola.

Parliamo veramente di tutto, le faccio domande su ogni argomento e vedo che lei è felice di rispondermi, ha voglia di parlare della situazione del suo Paese.

Alla fine si raccomanda dicendomi: "Racconta tutte queste cose ai tuoi compagni, dì quello che hai visto, a chi è in Italia, così anche loro capiranno perché tanta gente viene a cercare fortuna da voi, perché, quando vedi come sono le cose fuori, in Nigeria non ci torni più".

Questo incontro ha veramente cambiato qualcosa in me, nel modo di vivere tutto questo. Le mie inquietudini e la mia perplessità restano, però è meraviglioso vedere la consapevolezza negli occhi di un Nigeriano, mi fa sperare veramente che le cose possano cambiare, partendo dall'educazione.

È bello sentire una Nigeriana dire che gli ospedali dovrebbero funzionare diversamente, che la pulizia non è relativa, che la situazione della scuola è pessima. Che tutto ciò che non funziona non deve essere accettato ma cambiato.

Alice